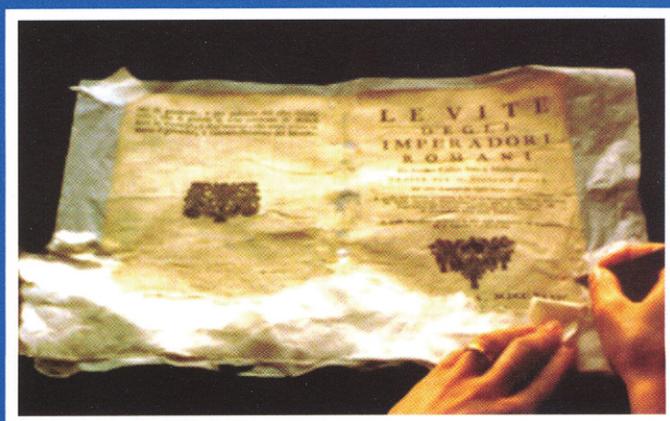




ASSOCIAZIONE ITALIANA DEL VUOTO

Proceedings of:
2nd International Workshop on:
Science, Technology and Cultural Heritage



November 9 - 11, 2005
Diocesan Museum of Catania

ISBN 88-88653-05-8



9 788888 653051 >

€ 40,00

SCIENTIFIC COMMITTEE

Chairman:

Santino Salamone	<i>Diocesan Museum, Catania, Italy</i>
Renato Bernardini	<i>University of Catania, Italy</i>
Giovanni Bonizzoni	<i>AIV & Institute of Plasma Physics – CNR, Milan, Italy</i>
Carlo Campisano	<i>HBS Network, Catania, Italy</i>
Francesca Cappitelli	<i>University of Milan, Italy</i>
Enzo Ciliberto	<i>University of Catania, Italy</i>
Maurizio Galimberti	<i>AIM President, Milan, Italy</i>
Martina Griesser	<i>Kunsthistorisches Museum, Vienna, Austria</i>
Ioanna Kakoulli	<i>The UCLA/Getty Archaeological and Ethnographic Conservation Program, USA</i>
Guido Meli	<i>Direttore Centro Regionale Progettazione e il Restauro e per le Scienze Naturali ed Applicate ai Beni Culturali University of Genua, Italy</i>
Enrico Pedemonte	<i>Teatro Massimo “Vincenzo Bellini”, Catania, Italy</i>
Stefano Ranzani	<i>History and Philosophy Teacher, Catania, Italy</i>
Antonino Rapisarda	<i>National Museum of Denmark</i>
Yvonne Shashoua	<i>DI STAM – University of Milan, Italy</i>
Claudia Sorlini	<i>Institute of Conservation Science, Tate, UK</i>
Joyce Townsend	<i>AIV & Institute of Plasma Physics – CNR, Milan, Italy</i>
Espedito Vassallo	<i>Dept. “Patrimonio Culturale” – CNR, Rome, Italy</i>
Pietro A. Vigato	<i>University of Applied Sciences, Department of Conservation, Germany</i>
Friederike Waeting	

EXPERT COMMITTEE

Chairpersons:

Alessandro Pagano	<i>Assessore Regione Siciliana dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione</i>
Antonino Lumia	<i>Direttore Generale Dip. Beni Ambientali ed Educazione Permanente</i>
Gabriella Costantino	<i>Sovrintendenza di Agrigento, Italy</i>
Rosalba Panvini	<i>Sovrintendenza di Caltanissetta, Italy</i>
Maria Grazia Branciforti	<i>Sovrintendenza di Catania, Italy</i>
Beatrice Basile	<i>Sovrintendenza di Enna, Italy</i>
Gianfilippo Villari	<i>Sovrintendenza di Messina, Italy</i>
Adele Formino	<i>Sovrintendenza di Palermo, Italy</i>
Enza Cilia	<i>Sovrintendenza di Ragusa, Italy</i>
Mariella Muti	<i>Sovrintendenza di Siracusa, Italy</i>
Giuseppe Gini	<i>Sovrintendenza di Trapani, Italy</i>

ORGANIZING COMMITTEE

Chairman:

Giovanni Bonizzoni	<i>AIV & Institute of Plasma Physics – CNR, Milan Italy</i>
Giovanna Cannata	<i>Diocesan Museum, Catania, Italy</i>
Giuseppe Giuffrida	<i>Diocesan Museum, Catania, Italy</i>
Mariela Giuffrida	<i>Diocesan Museum, Catania, Italy</i>
Valeria Pisasale	<i>Diocesan Museum, Catania, Italy</i>
Germana Sorbello	<i>Diocesan Museum, Catania, Italy</i>

INDICE DEI LAVORI PERVENUTI

A. Accardi

Le strategie museali per la comunicazione dei siti archeologici: casi di studio francesi Pag. 15

M. Anderle, M. Bersani, L. Vanzetti, S. Pederzoli

Archaeometry studies by SIMS (Secondary Ion Mass Spectrometry): state of art and application Pag. 23

G. Arcidiacono F. Portuese

Low cost digital reconstruction procedure of 3D objects Pag. 29

R. Caruso

La Virtual Reconstruction per l'acropoli di Gela Pag. 35

G. De Giovanni

Nuove tecnologie per la fruizione e la valorizzazione dei siti archeologici: Morgantina e Mozia..... Pag. 43

A. De Mico, G. Pasquariello, F. Pinzari

Paper deterioration: survey on stains of chemical and biological origin analysed by SEM-EDS techniques Pag. 53

I. Gagliardi, R. Meazza, P. Pagliarulo

Fruition of multimedia ethnographic archives on the web: the AESS web site..... Pag. 61

M. L. Germanà

La Manutenzione del Patrimonio Architettonico: strategie e sinergie..... Pag. 67

R. Guglielmini

Management for the Ancient Contexts between Preservation and Enhancement..... Pag. 77

M. Montanari, P. Valenti, F. Pinzari

A Conservative approach to the evaluation of biological damage on works of art made from paper..... Pag. 85

V. Nassisi, G. Buccolieri, A. Lorusso, A. Buccolieri, A. Castellano, L. Torrìsi,

L. S. Leo, G. Nassisi, M. Di Giulio

Analysis of selective laser cleaning of *patina* in bronze coins..... Pag. 93

G. Piantanida, M. Montanari, F. Pinzari, M. Bicchieri, C. Coluzza

Atomic Force Microscopy to study paper biodeterioration..... Pag. 97

S. Ranzani

The soul of the baston (the art and technique of orchestra conducting)..... Pag. 103

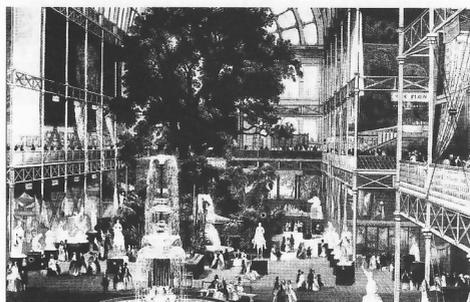
Le strategie museali per la comunicazione dei siti archeologici: casi di studio francesi

Aldo Renato Daniele Accardi

Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Università degli Studi di Palermo, Italia

I siti archeologici sono beni esemplari di trasmissione e comunicazione culturale, sono la testimonianza delle relazioni tra essi e gli uomini, i mediatori che veicolano il legame che esiste tra fattori *visibili* ed *invisibili* in loro intrinseci, sono strumenti per il riconoscimento dell'identità di una comunità in rapporto al suo territorio. Rivisitare il passato, rivolgendosi ad un pubblico non specializzato, è uno dei presupposti che orientano le attuali strategie museali, elaborate per rispondere alle nuove richieste di una musealizzazione meno ideologizzata ed ai bisogni di auto-identificazione di una comunità con il suo territorio. Le peculiarità delle attuali strategie museografiche applicate nella *mise en valeur* dei contesti antichi, discendono direttamente dalla rivoluzionaria interpretazione delle tecniche d'esposizione elaborate con le *Grandi Esposizioni Internazionali* dell'Ottocento. Precisamente con la "Grande Esposizione di Londra", inaugurata in un periodo storico nel quale i musei espletano prevalentemente una funzione 'sequestrante' - ossia di conservazione e contemplazione di collezioni indirizzate ad un pubblico elitario - si sperimentano grandi spazi per l'esposizione e si ricercano tecnologie innovative di supporto, dettate dalla necessità di esibire oggetti in ambienti inusuali, straordinariamente estesi.

Anche le opere esposte subiscono una singolare evoluzione; non sono più quelle intese tradizionalmente ma *riproduzioni* di oggetti d'arte, effetti di un dilagante "culto della falsificazione" scaturito con l'Età Vittoriana. Ma il dato più significativo emerso dalle Esposizioni Internazionali concerne soprattutto l'evoluzione della tipologia di pubblico e del suo inatteso incremento numerico; si sperimenta una massiccia presenza di visitatori assolutamente desueta, costituita da un pubblico eterogeneo non più costituito da studiosi o appassionati delle scienze. È ragionevole dedurre che l'attuale eterogeneità del pubblico museale, nonché la tendenza all'"accumulo"¹, si devono proprio alle innovazioni museografiche delle Esposizioni Internazionali. Con esse si cercava di rappresentare integralmente le identità nazionali, collocando le raccolte di oggetti in contesti "originari", ovvero relazionati agli ambienti di vita più rappresentativi; proprio per questo, si pensi in particolare all'allestimento del "Padiglione India", la *natura* penetra per la prima volta all'interno dei padiglioni.



A sinistra, veduta della Hall multipiano del Palazzo di Cristallo, Esposizione di Londra, 1851, Joseph Paxton (da sito Internet: <http://icar.poliba.it/storiacontemporanea/fotarch.html>); a destra Il museo open-air di "Skansen": veduta dell'ingresso; il parco accoglie oggetti, architetture, sistemi agricoli, sottratti all'uso e dislocati con l'intento di creare un museo inteso come "quadro di comunicazione".

1. I caratteri di questa tendenza ad accumulare oggetti di varia natura possono essere ritrovati nel padiglione Londra del 1851 (Joseph Paxton), caratterizzato da una grande *hall* multipiano al cui centro emerge il "cumulo" di opere esposte. Il sistema è congeniato in modo da attrarre un pubblico che, incuriosito, corre a visitare quella orrida "paccottiglia" di oggetti, non corrispondenti a vere e proprie opere d'arte.

Dunque, ciò che appare ai nostri occhi come la rivoluzione del museo contemporaneo, in particolare negli aspetti che lo contraddistinguono come luogo di *conforto*, di *scambio sociale*, di *divertimento*, nasce in realtà con le Grandi Esposizioni Internazionali che, nel concepire innovative tecniche di esposizione, hanno di fatto influenzato i modi di organizzare i musei, oramai chiamati a 'raccolgere' di tutto - non soltanto autentiche collezioni - pur di attrarre un pubblico più vasto ed eterogeneo. Ma il binomio sostanziale che determina la nascita di una *nuova teoria museografica* è costituito dalla Esposizione Universale di Parigi del 1878² e da Arthur Immanuel Hazelius³. Quest'ultimo decide di partecipare all'Esposizione di Parigi installando due *tableaux vivants*⁴ e raccontare la tradizione scandinava; il sentimento e l'emozione espressi dalla presenza teatralizzante dei manichini sancì un grandissimo successo e richiamò una sterminata folla di curiosi varia per provenienza e status sociale. Al ritorno in Svezia l'impatto con quella realtà fu molto differente. Hazelius ricompose i *tableaux* nel suo Nordiska Museet e, dopo avere realizzato che il pubblico era rimasto quello di sempre, comprese che con buona probabilità la mancata forza attrattiva risiedeva proprio nell'austero Nordiska e nella comunicazione di un senso 'sequestrante', di chiusura. Fu allora che Hazelius si convinse di dovere individuare un luogo ideale per quel tipo di musealizzazione sperimentata con l'esposizione internazionale, affrontando nuovi elementi progettuali che non potevano essere ritrovati nei modi tradizionali di progettazione di un museo al chiuso. Quindi, mosso dalla volontà di rinsaldare il senso di auto-identificazione del popolo svedese, concentrò la sua attenzione sugli aspetti di un allestimento all'aria aperta, destinato alla educazione popolare, che coinvolgesse ogni aspetto percettivo, visivo, tattile e che risultasse capace di intrattenere e divertire.

Così nacque Skansen, il primo museo *open-air* della storia: è la ricostruzione di un intero villaggio costituito da edifici originali provenienti dal resto della Svezia, smontati e ricollocati in un nuovo territorio ricco di colture e vegetazione tipiche, caratterizzato dalla presenza di attori interpreti della vita tradizionale di quelle regioni.

L'esperienza hazeliana ebbe non pochi proseliti - soprattutto nei territori del Nord-Europa - le cui tecniche si evolsero negli anni sotto varie forme, fino a giungere ai nostri giorni con le denominazioni di *living history*, *living archaeology* ed archeologia sperimentale. Anche oggi la *presentazione* dei contesti antichi nasce dall'esigenza di attrarre in primo luogo un pubblico 'indigeno', ovvero quello radicato nei luoghi della tradizione, ma anche dalla volontà di indurre al recupero dell'identità di un popolo e di trasmettere l'interesse per l'archeologia, strumento indispensabile per interpretare le *passate vicende umane*, quindi per *scoprire sé stessi*⁵. Dal momento che le azioni conseguenti sono quelle di *rievocare*, *esprimere* e *caricare di senso* un sito archeologico da valorizzare, l'attività del *musealizzare* può essere intesa come una vera e propria *arte della metafora*. La complessità di una gestione museale dei siti archeologici, insieme alla complessità del bene stes-

2. Tra le innovazioni sperimentate nell'Esposizione Universale di Parigi si ricordano quelle inerenti le ricostruzioni di interi quartieri - tra le quali "la vieille Paris" - la cui risonanza rimbalza anche in Italia, in particolare a Torino, con "le vieux Turin", borgo medievale del Parco del Valentino interamente ricostruito, cfr. E Castelnovo, "Remarques sur le Borgo medievale de Turin et les musées italiens après l'unification" in *L'Histoire au musée*, atti del colloquio internazionale (Verailles, dicembre 1998), Actes Sud, Versailles 1998.

3. Arthur Immanuel Hazelius, studioso svedese ritenuto l'iniziatore dell'odierna museografia etnoantropologica, nella seconda metà dell'Ottocento, ha condotto una "reazione museale" nei confronti dell'imminente globalizzazione, contrapponendo il legame alla tradizione attraverso la creazione del museo *open-air* Skansen; per un primo approccio alla tematica legata alle sperimentazioni di Hazelius, e per la nutrita bibliografia in merito, cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *I fantasmi e le cose*, Lybra Immagine, Milano 2000, pp. 106-114.

4. Diffusissimi "Quadri viventi" mediati con il classico concetto della *Period Room*, il *tableau vivant*, con la sua caratteristica di mostrare manichini in costume dell'epoca - inseriti in una fedele ricostruzione degli ambienti - trae in effetti la sua origine dal precedente Museo delle cere del 1836, il cui esempio più noto è quello londinese di "Madame Tussaud's Waxworks"; cfr. E.P. Alexander, *Museum masters. Their influence*, Altamira Press and Sage publ., Walnut Creek, Londra e Nuova Delhi 1995, p. 246.

5. Non è un caso che lo slogan "conosci te stesso" sia contenuto nel logo del Nordiska Museet, quale espressione del pensiero del suo fondatore e della sua interpretazione del "folclore" come strumento per il recupero dell'identità.

so, implica un'indagine conoscitiva basata su casi di studio significativi. Dal momento che il riscatto dell'identità culturale di una nazione, probabilmente, vive in Francia la manifestazione più alta, ci si propone di proseguire l'indagine esaminando alcuni casi francesi di musealizzazione dei siti archeologici, nei quali vige l'equilibrio tra ricerca dell'identità e trasmissione della cultura. Emerge dunque il bisogno di recuperare la storia di un territorio e della civiltà insediata *mettendo in scena* quel lontano passato, evitando di incorrere in sterili ricostruzioni 'scientifiche' o di rappresentare una realtà tanto improbabile quanto lontana dall'attualità. Ogni strategia di musealizzazione deve confrontarsi col cosiddetto "turismo del desiderio"⁶ il quale, vario per molti aspetti, subisce una forte carica attrattiva esercitata proprio dalla *rappresentazione* dell'antichità⁷, rivelatasi una delle tecniche più idonee per rispondere alle attese di un pubblico desideroso di ritrovare la propria identità culturale. Le politiche di gestione e di valorizzazione del patrimonio archeologico che emergono dallo studio delle applicazioni francesi perseguono fundamentalmente due obiettivi: il primo, quello di sensibilizzare la popolazione alla tutela di tale patrimonio, stimolando riflessioni in merito al suo carattere di irriproducibilità, cioè favorendo la presa di coscienza di un inestimabile valore, sia attraverso la realizzazione di campagne di informazione, sia con l'istituzione di corsi di formazione per figure professionali; l'altro, di tipo programmatico-gestionale, capace di creare le condizioni necessarie per gli interventi di valorizzazione dei siti archeologici del territorio ed allo stesso tempo di valutarne la sostenibilità e la compatibilità⁸. Gli archeologi francesi, tradizionalmente portati verso la presentazione dei risultati della loro ricerca ad un pubblico non specializzato, perseverano nell'evidenziare la principale 'vocazione' dei contesti antichi, ossia di trasmettere la storia della civiltà che li ha prodotti. Dunque è possibile comprendere il perché molte delle esperienze di *présentation* dei siti archeologici della Francia sono state organizzate secondo una precisa funzione didattica, perseguendo la diffusione del 'sapere', il recupero del senso del territorio, la conservazione e la ricerca scientifica⁹. Qualunque *processo di musealizzazione*¹⁰ si fonda sul messaggio culturale che si intende comunicare e sulle strategie da adoperare. Lo stesso museologo¹¹ diviene un vero stratega dalle più svariate qualità; deve fare in modo che gli oggetti e i luoghi parlino e si adeguino costantemente in funzione del dinamismo della società nella quale egli opera; deve possedere la chiave del linguaggio con il quale racconta le cose; deve essere archeologo, storico, antropologo, botanico ecc.; ma deve soprattutto adeguare, in modo flessibile e consapevole, gli strumenti della comunicazione ed i sistemi di presentazione sia alle necessità

6. Il concetto di "turismo del desiderio", relativamente alla realtà anglosassone, viene investigato largamente in C. Aitchison et Al., *Leisure and Tourism Landscapes. Social and Cultural Geographies*, Routledge, Londra e New York 2000.

7. In ogni caso, quando si parla di rappresentazione del passato, permane il grande dilemma per il quale risulta difficile comprendere se si ha intenzione di mettere in scena una situazione invece che un contesto; nel dipanare ogni perplessità sulla distinzione dei termini "situazione" e "contesto" si veda U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.

8. Cfr. A. Badami, *Territorio e Patrimonio. Valorizzazione dei beni archeologici e pianificazione urbanistica in Francia*, Edizioni Medina, Palermo 2001.

9. Cfr. A.R.D. Accardi, "Un caso di living archaeology: Bibracte ed il Museo della civiltà celtica", in M.C. Ruggieri Tricoli, *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2005, pp. 145-160.

10. A parlare del *processo di musealizzazione* è Maria Clara Ruggieri Tricoli nel suo "La reintegrazione culturale e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di "affidabilità"" contenuto in *Idem, I Siti Archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004. L'Autrice sviluppa il tema della reintegrazione culturale ed il concetto di *processo di musealizzazione* allo scopo di individuare le condizioni essenziali per assicurare l'affidabilità degli interventi.

11. Anche se con la recentissima "Carta nazionale delle professionalità museali" promossa dall'Icom-Italia, sottoscritta da numerose organizzazioni impegnate nel settore museale (AMACI, AMEI, ANMLI, Commissione musei della CRUI, SIMBDEA), vengono disconosciute le figure del museologo e del museografo, in questa sede si ritiene, all'opposto, di porre in evidenza l'insostituibilità delle figure appena citate, sia per la loro specificità disciplinare, che per l'apporto creativo esercitato in fasi sensibili come la *mise en valeur* dei contesti antichi. Se, in linea generale, si può essere d'accordo con l'emanazione della "Carta delle professionalità museali", la quale stabilisce che il mestiere dei soggetti di cui sopra non è univocamente definito, è innegabile che la peculiare capacità di ricerca e la comprovata esperienza scientifica nel settore museologico e museografico non possono essere assorbite da figure differenti dagli "storici ruoli" del museologo e museografo. L'annullamento delle due professioni risulta un'operazione non proprio opportuna, a maggior ragione se teniamo presente la letteratura museologica dell'ultimo Cinquantennio avvalorante il ruolo di queste due professionalità.

degli oggetti e dei luoghi, che alle finalità della rappresentazione¹². I tre casi di studio che di seguito illustreremo costituiscono un utile supporto per la comprensione delle modalità di intervento impiegate nella musealizzazione degli stessi siti presi in esame, modalità che, sebbene rispondano ad una medesima politica di promozione dell'archeologia, sono state adeguate ed interpretate in funzione della peculiarità di ogni singolo contesto archeologico, facendo emergere per ciascuna realtà specifiche vocazioni: se in un sito prevale la tecnica della *living archaeology*, nell'altro si portano avanti programmi di *archeologia sperimentale*; se da un lato spicca una *funzione didattica*, dall'altro si delinea una cartere di, *compartecipazione*, e così via. Pertanto, brevemente, si analizzeranno il sito di Mont-Beuvray con la città di Bibracte (Nièvre et Saône-et-Loire), l'antica Lattara (attuale Lattes, Montpellier) e l'Archéodrome de Bourgogne (Beaune).

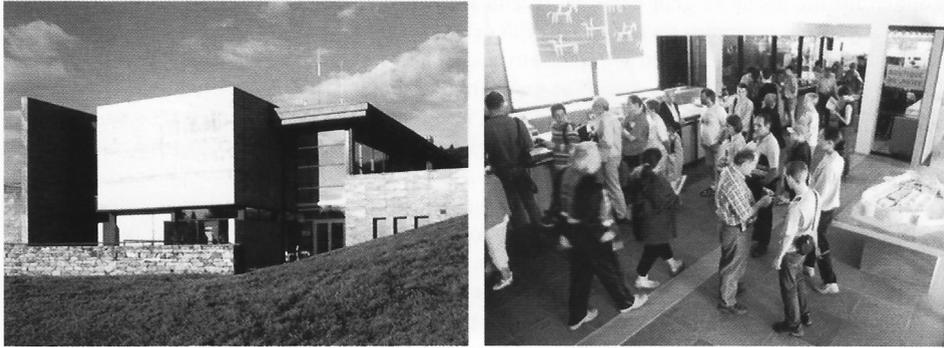
La città di Bibracte, esempio di impianto gallo-romano "atipico", definita dal suo stesso scopritore come l'archetipo dell'*oppidum* celtico¹³, quasi completamente dimenticata fino a quando, il 20 marzo del 1990, con decreto del Consiglio di Stato, il Mont-Beuvray viene riconosciuto ed inserito nella lista dei siti meritevoli di protezione. Il Mont-Beuvray è il luogo prescelto dagli Edui (120 a.C.) per la fondazione della *più grande e ricca capitale Gallica*, Bibracte, città testimone del susseguirsi di molteplici eventi dello storico conflitto tra Galli e Romani, sede di una grande coalizione condotta da Vercingetorige contro l'invasore romano, Cesare¹⁴. Il sito di Bibracte offre aspetti di notevole importanza storica ed archeologica ed è inserito in un paesaggio di bellezza straordinaria che pone notevoli difficoltà di *présentation* e di valorizzazione. Infatti, l'esplorazione del sito, fortemente caratterizzato da una fitta e ricca vegetazione, è organizzata secondo percorsi tematici alternativi, i quali offrono la possibilità di comprendere ogni aspetto del territorio e della sua stretta relazione con gli interventi antropici storicamente stratificati. Alla fruizione del patrimonio archeologico viene dunque affiancata la valorizzazione del territorio nelle sue specificità storico-naturalistiche. Il "progetto culturale" che consente di far *rivivere* Bibracte manifesta due precisi intenti: la promozione, a partire dagli scavi, di convegni, ricerche, formazione pratica, universitaria, scolastica, insieme al concepimento e la sperimentazione di nuovi utensili e metodologie di lavoro in archeologia; la diffusione del contesto e della cultura locale per mezzo della creazione del "Museo della civilizzazione celtica"¹⁵. La creazione di un "Centro di Formazione Internazionale per la Ricerca Archeologica", nel quale i gruppi di ricercatori dispongono di una catena di elaborazione di dati e di equipaggiamenti tecnici ad altissimo livello, e la fondazione del *site-museum*, sono la risposta concreta agli intenti sopra dichiarati. La presenza di un centinaio circa di ricercatori e studenti consacra Bibracte come una delle maggiori istituzioni in grado di formare efficacemente la comunità archeologica europea del XXI secolo, ma è principalmente una delle poche realtà in cui i visitatori possono partecipare attivamente al lavoro degli archeologi ed osservare una ricerca di campo in continuo sviluppo. Il ruolo fondamentale, all'interno di questo ambizioso progetto culturale, è rappresentato dal *Musée de la Civilisation Celtique*, il quale individua un punto fondamentale per l'acces-

12. Imparare ad operare in ambito museale in modo critico, è il percorso suggerito da Saverio Pansini, il quale sostiene che ogni itinerario formativo dovrebbe condurre il visitatore attento all'osservazione, non soltanto delle "cose" esposte, ma dell'insieme logistico - architettonico e non - delle scelte connesse al percorso, della realizzazione dei servizi per il pubblico, del perché venga presentata una realtà piuttosto che un'altra, in sintesi di tutti quegli aspetti che influiscono sul modo di recepire il messaggio inviato. Cfr. S. Pansini, *Museo e territorio*, Progedit, Bari 2004.

13. Joseph Déchelette in verità fu il continuatore degli scavi iniziati nel 1867 dallo zio Jaques-Gabriel Bulliot, entrambi commercianti ed appassionati di archeologia. Déchelette nel suo manuale di archeologia pubblicato nel 1913 consacrò Bibracte come l'archetipo dell'*oppidum* celtico. L'atipicità al quale si fa riferimento dipende dalla inusuale situazione topografica, dalle monumentali fortificazioni e dall'impianto urbanistico regolare, cfr. "Guide de visite" *Bibracte. Capitale gauloise sur le Mont Beuvray*, Bibracte 2003.

14. Fu proprio Giulio Cesare a definire Bibracte come *la città degli Edui più grande e più ricca in assoluto*, nel *De Bello Gallico*, libro I, 23. Per una completa ricostruzione delle tappe cronologiche dell'evoluzione del sito, si confrontino gli studi effettuati dal "Centro di ricerca archeologica di Bibracte", sintetizzato nella "Guide de visite" *Bibracte...*, cit., p. 4 e ss.

15. Il museo di Bibracte, reale palcoscenico della ricerca sul Mont-Beuvray, è un mezzo efficace per la comunicazione della storia della città e dei risultati delle campagne di scavo ancora in corso, oltre ad assolvere un ruolo da ente-partner della SAEMN, *Société Anonyme d'Economie Mixte Nazionale* di Bibracte, preposta alla gestione integrale del parco archeologico.



A sinistra, Centro di Formazione Internazionale per la Ricerca Archeologica del Mont Beuvray: vista dall'esterno; a destra, Museo di Bibracte, punto di partenza di ogni percorso differenziato: vista dell'ingresso al museo, dello spazio destinato all'accoglienza del pubblico e della boutique adiacente (© BIBRACTE, Centre archéologiques européen du Mont Beuvray).

so alla conoscenza del sito, la comprensione del territorio e della sua storia. I visitatori del museo vengono coinvolti integralmente nel mondo dei *Gaulois*, ripercorrendo virtualmente luoghi pubblici rappresentati con grande precisione scientifica¹⁶, assiduamente alimentata dagli esiti degli scavi svolti nell'*oppidum*. Il sito, insieme al suo museo, offre una vasta gamma di attività di animazione culturale e pedagogica destinata non soltanto ai più giovani. Tali attività sono il legame indispensabile tra la ricerca e la sua diffusione, la cui interrelazione consente ai visitatori di visualizzare e sperimentare direttamente tutte le informazioni che il museo ha trasmesso loro virtualmente.

Si ribadisce ancora una volta che in Francia la cultura dell'archeologia viene individuata come un fattore d'identità forte, come uno strumento di coesione sociale espresso per mezzo di una politica culturale fondata sulla volontà di *promozione e conoscenza* del patrimonio archeologico, capace di dar forma a nuove identità rispetto alla crescente globalizzazione culturale¹⁷. La Francia, a differenza dell'Italia, spesso 'eternalizza'¹⁸ le attività per l'amministrazione delle risorse archeologiche, sperimentando applicazioni di modelli manageriali volti alla decentralizzazione della gestione in favore di enti dipartimentali, misti (pubblico-privati) o esclusivamente privati.

Una chiara applicazione dei suddetti orientamenti gestionali del patrimonio, all'interno di un programma di compartecipazione tra organi dello Stato ed Enti locali, in favore dello sviluppo territoriale e della sua *armatura culturale*, possiamo ritrovarla nell'esperienza di gestione museologica adoperata nel processo di valorizzazione del sito archeologico lagunare di Lattes. *Lattara*, antica città portuaria, sede di un importante porto del Mediterraneo occidentale, fu occupata ininterrottamente da numerose popolazioni durante un lungo intervallo compreso tra il VI secolo a.C. ed il III secolo d.C.¹⁹. Gli insediamenti più antichi sono testimoniati dal ritrovamento di tracce risalenti al

16. Tra le rappresentazioni degli ambienti di vita gallica meritano particolare menzione la ricostruzione di un interno domestico ricostituito alla scala naturale, la messa in scena della vita quotidiana all'interno di un laboratorio di *bronziers*, la restituzione d'insiemi culturali indigeni; cfr. il *Parc archéologique gaulois – Bibracte en Bourgogne (Mont Beuvray)* - sito Internet.

17. Cfr. M. Carta, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano 1999.

18. Le attività di gestione relative a complessi archeologici di particolare rilevanza, qualche volta sono date in gestione ad enti esterni alle titolari organizzazioni gerenti per meglio garantire la qualità e la specificazione delle competenze; si vedano le "voci tematiche" ed il "glossario terminologico" in S. Curcio (a cura di), *Lessico del Facility Management*, Il Sole 24 Ore S.p.A., Milano 2003.

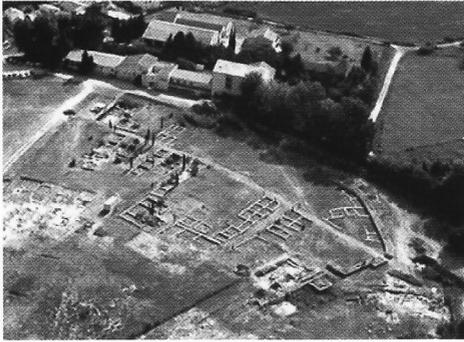
19. Per meglio comprendere la condizione attuale del sito e conoscere la sua evoluzione nella storia, vedi: D. Garcia, L. Vallet, *L'Espace portuaire de Lattes antique*, Edition de l'Association pour le Développement de l'Archéologie en Languedoc-Roussillon, Lattes 2002.

neolitico medio, anche se gran parte dei recenti ritrovamenti dell'agglomerato urbano sembrano risalire al periodo compreso tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro. Il rinvenimento di alcuni oggetti e graffiti in lingua etrusca – gli unici che la Francia abbia mai conosciuto – ha suggerito l'ipotesi che i *mediatori* etruschi abbiano condizionato la creazione degli agglomerati ed accelerato l'urbanizzazione. Soltanto con l'avvento dei Greci di Marsiglia, che per un lungo intervallo controllarono più o meno direttamente il porto commerciale, si procedette con le prime espansioni fuori le mura. Per l'alta qualità della vita – testimoniata tra l'altro da un copioso materiale archeologico, solo in parte esposto al Museo – per l'aspetto molto evoluto del suo habitat e per il suo grande ruolo economico, l'agglomerato di *Lattara* si presenta come uno degli insediamenti più dinamici che la Protostoria meridionale abbia mai conosciuto. Anche il sito archeologico di Lattes è stato organizzato secondo una precisa funzione didattica, attivata a seguito della richiesta da parte di un turismo culturale sempre più qualificato, volta a diffondere la conoscenza ed a formare professionisti. Lo straordinario successo di pubblico si deve al forte richiamo espletato dalle due maggiori "strutture aggiunte"²⁰: il "Centro di Documentazione Archeologica Regionale" ed il "Museo Henry-Prades". Il C.D.A.R. esercita una funzione intermediaria sia a livello statale, quale strumento qualificato di ricerca a servizio di una intera comunità nazionale ed internazionale di archeologi, che locale, quale intermediario per la conoscenza e lo studio dei reperti archeologici in favore sia di specialisti che di un pubblico locale eterogeneo²¹. Considerata la notevole importanza scientifica ed il forte richiamo popolare che il sito archeologico di Lattes esercita, nel 1968 viene istituito il museo archeologico "Henri-Prades" che, situato nell'antico *Mas Saint-Sauveur* nei dintorni del vecchio porto, invita alla scoperta delle rovine ed alla comprensione delle civiltà originarie succedutesi in quei luoghi. Il museo "Henri-Prades", pur essendo stato creato per svolgere primariamente una funzione di conservazione dei reperti, è stato dotato di un apparato museografico flessibile, con l'intento di *presentare* al pubblico fruitore gli avanzamenti della ricerca quasi in tempo reale, ossia rielaborando soluzioni e modalità di *comunicazione* in funzione delle continue scoperte provenienti dalle contemporanee campagne di scavo, servendosi di un serrato programma di animazione culturale, ineguagliabile strumento di *mediazione* tra ricerca scientifica e comunicazione. Momento essenziale, affinché tale divulgazione possa raggiungere un pubblico non specializzato, è da individuare nella *partecipazione* ai cantieri di scavo, attività che risulta essere un "esercizio pedagogico" notevolmente incisivo per la comprensione dei valori contenuti nella ricerca archeologica ed un'efficace azione di sensibilizzazione a livello scolastico per la formazione dell'autocoscienza dei futuri cittadini. L'insieme delle attività di accompagnamento, *stages*, campi-scuola, rievocazione, analizzati nel caso di Lattes, ma rintracciabili nelle indicazioni ed applicazioni delle teorie filosofiche della *Nouvelle Muséologie*, sono il risultato di una evoluzione delle pratiche di raccolta e classificazione dei reperti; infatti, la nuova museologia ha segnato il passaggio dalla mera "classificazione" alla più attuale "comunicazione discorsiva", spostando così l'attenzione dalla "analisi" del materiale verso il "racconto" su di esso²². La tipologia

20. A proposito del tema dell'affidabilità delle strutture aggiunte Maria Clara Ruggieri Tricoli, nell'articolo "La reintegrazione culturale e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di "affidabilità"", in *Idem, I Siti Archeologici...*, cit., p. 10 e ss., traccia le fasi di un indispensabile processo di musealizzazione nel quale uno dei momenti fondamentali riguarda proprio la valutazione dell'opportunità o meno - vagliata in termini di ritorno culturale e socio-economico, di durabilità etc. - di realizzare strutture di appoggio in un sito archeologico nel quale, grazie all'apporto di tali strutture, può risultare "favorevole" avviare un processo per la sua valorizzazione.

21. Il portale Internet del Museo, il quale presenta le attività svolte nel sito archeologico di Lattes, descrive nel dettaglio gli aspetti didattici e le strumentazioni utilizzate per il raggiungimento della comunicazione archeologica, verso un pubblico variegato appartenente a bacini di utenza sia locali che extraterritoriali. Cfr. *Musée de Lattes – Henri-Prades – Montpellier* – sito Internet.

22. M.C. Ruggieri Tricoli, nell'articolo "La reintegrazione culturale e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di "affidabilità"", in M.C. Ruggieri Tricoli, *I Siti Archeologici...*, cit., p. 59. Secondo la medesima teoria, Lisa C. Roberts, quale esponente della più autorevole corrente museografica d'America, sostiene che il termine *musealizzare* corrisponda a *raccontare*, per cui ogni intervento di valorizzazione debba essere interpretato come un racconto oggettuale, una *narrativa*, cfr. L.C. Roberts, *From Knowledge to Narrative: Educators in the Changing Museum*, Smithsonian Institution Press, Washington e Londra 1997.



A sinistra, sito archeologico di Lattes: veduta aerea degli scavi e del museo "Henry Prades" (© Loïc Damelet, Lattes); a destra, Archéodrome de Bourgogne, Beaune: un esempio di animazione culturale alla fortificazione monumentale di Alésia in uno dei momenti di messa in scena della storica battaglia tra galli e conquistatori romani.

di gestione a carattere cooperativo con la quale è stata organizzata l'intera area archeologica coinvolge tanto le istituzioni statali quanto quelle locali, prevedendo altresì la significativa collaborazione con alcune organizzazioni private. Tra queste, forse la maggiore, emerge la "Imago-Museo"²³, le cui risorse economiche non provengono unicamente dalle sovvenzioni statali, ma dal mecenatismo di impresa, dalle attività culturali e commerciali che la stessa associazione svolge, nonché dalle quote associative dei membri iscritti. Le attività che l'organizzazione offre al museo sono tutte riferibili al *merchandising culturale*²⁴ che, nello specifico, comporta la vendita di opere librarie, di calchi dei reperti, la produzione cinematografico-educativa, l'organizzazione delle conferenze e tanto altro ancora.

Ben altra esperienza è il caso dell'*Archéodrome*²⁵, autentico sito "pioniere" in diversi settori scientifici, divenuto oggi l'orgoglio di un'intera Nazione. Il merito di tanto consenso è da attribuire allo straordinario lavoro dell'archeologo Jean-Bernard Devauges che fece dell'*Archéodrome* un "manifesto" dell'archeologia sperimentale – ancora tanto demonizzata dai colleghi dell'epoca – ed alla forte empatia dei francesi per il passato autoctono. Il parco si è imposto fin dall'origine come luogo *atipico*, come una realtà lontana da quel serraglio di "parchi di attrazione" che all'epoca proliferavano. Servendosi della pratica museale della "ricostituzione archeologica", aborrita dagli scienziati archeologi di allora, l'*Archéodrome* fu concepito con l'intento di valorizzare l'intero patrimonio archeologico di tutta la Borgogna²⁶. Una simile pratica non poteva di certo aspirare alla funzione di conservazione tipica del museo. La sua fondazione, vista la singolarità, fece sorgere un gran numero di incertezze e, malgrado il mondo archeologico arguiva un'incapacità di restituire la complessità della verità scientifica, l'*Archéodrome* diventò un perfetto centro di sperimentazione

23. La "Imago-Museo" è un'associazione di interesse generale riconosciuta dal Ministero della Cultura e dal Ministero delle Finanze, la quale esercita la funzione di sostenere il museo archeologico "Henri-Prades" nei suoi progetti culturali legati al cinema, alle esposizioni temporanee, ai simposi, alle conferenze, all'editoria ed agli innumerevoli programmi di animazione.

24. Le attività di merchandising assumono un ruolo rilevante all'interno di un processo di aziendalizzazione della struttura musealizzata; l'introduzione nel mercato del "prodotto culturale" oggi è riconosciuta come fattore indispensabile affinché ogni istituzione museale possa sopravvivere e rigenerarsi nel tempo, offrendo un servizio sempre attuale e rispondente alle esigenze di un turismo culturale che, stabilizzatosi numericamente, attende una *qualità culturale* sempre maggiore.

25. Il termine *Archéodrome* nasce dalla giustapposizione di due parole greche: *archaios* e *dromos*, un neologismo volto a sottolineare quanto la funzione "atipica" di quel sito, molto rischiosa all'epoca della sua istituzione, puntasse alla realizzazione di una *pista verso il passato*.

26. J. David, "L'Archéodrome de Bourgogne. Comment parler d'archéologie au public non spécialisé", in R. Francovich, A. Zifferero, *Musei e parchi archeologici*. All'Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 463-69.

archeologica. Le ri-ambientazioni e gli edifici presenti nel sito, tipici di ciascuno dei grandi periodi della storia dell'uomo, raccontano l'archeologia ai visitatori del parco i quali, affascinati dal potere *evocatore* di queste rappresentazioni, si interessano al messaggio e vengono stimolati nel loro immaginario. Tra le numerose ricostruzioni a dimensione reale emerge l'imponente fortificazione voluta da Giulio Cesare in occasione della conquista della città di Alésia, capitale gallica di Vercingetorige. La ricostruzione della fortificazione ha generato in Francia una grande polemica riguardo al suo significato simbolico e politico ma anche sull'opportunità della nuova collocazione nel territorio; infatti i francesi, mossi dall'orgoglio di potere sostenere che la loro è una delle nazioni più antiche d'Europa²⁷, vedono in Alésia tale testimonianza e per questo le attribuiscono un forte significato simbolico. Il tipo di rapporto che intercorre tra l'Archéodrome ed il patrimonio archeologico è assolutamente artificiale, ma nonostante tutto può essergli legittimamente riconosciuta una valenza pedagogica, culturale ed una fondamentale valenza scientifica. La pratica sperimentale è invero un empirico tentativo di ritrovare i gesti originari dai quali dedurre il modo primitivo di elaborare le tecniche costruttive. All'Archéodrome, ogni oggetto, ogni edificio, ma in generale le ricostruzioni tutte, vivono sia di una definizione *storica* che *archeologica*: *storica* perché inquadrate in una prospettiva di evoluzione della società; *archeologica*, perché fondate su circostanziati dati scientifici forniti dai siti di riferimento della Borgogna e dai risultati della sperimentazione alla quale la struttura dà i mezzi per esprimersi. La mediazione culturale è a questo punto un'azione insostituibile, perché gli oggetti da soli non possono parlare, non riescono a trasmettere la carica semantica in loro intrinseca. L'Archéodrome dispone della presenza di animatori che, parallelamente alla sperimentazione scientifica, realizzano delle dimostrazioni tecniche di taglio della pietra (selce), realizzazione del vasellame neolitico, del fare fuoco, tirare con l'arco preistorico o degustare delle gallette di cereali preparate, con le tecniche degli uomini neolitici, nella cenere o sulle pietre scaldate. Al pubblico più giovane è concesso di "giocare" all'archeologo e scoprire come si possono ricreare le architetture dei nostri antenati, utilizzando il legno, la terra, le pietre, ma anche in modo virtuale grazie al supporto di piattaforme multimediali. Le animazioni digitali, realizzate con le più moderne tecnologie, permettono agli alunni di visitare virtualmente quei siti scomparsi, oggi ricostituiti in immagini digitali. Lo scoglio principale di un parco di ricostituzioni come l'Archéodrome, resta l'evoluzione accelerata della conoscenza scientifica e dunque l'invecchiamento delle ricostituzioni proposte.

I musei contemporanei si aprono totalmente alla loro missione educativo-culturale ed il loro obiettivo prioritario è il *raggiungimento* del pubblico. La ricostituzione, l'animazione, il multimediale diventano dei supporti di comunicazione nei musei come in qualsiasi altra istituzione culturale. Concludendo possiamo affermare che la stretta 'relazione' tra sito archeologico e museo rappresenta il punto strategico per la riuscita della musealizzazione del territorio e gli esperimenti che confortano questo convincimento sono in continua crescita. Occorre dunque imporre una sola "direzione gestionale", evitando una frammentaria distribuzione di competenze, soprattutto attraverso l'istituzione di un *site-museum*, fondamentale "istituzione di appoggio"²⁸ per la sopravvivenza del sito archeologico.

Si ritiene opportuno sottolineare che la descrizione sintetica dei casi di studio sopradetti, visibilmente insufficiente a trasmettere integralmente il panorama delle attività e delle strategie gestionali sperimentate, anticipa lo studio e gli approfondimenti di una ricerca internazionale, volta alla compilazione di una testi di dottorato dal titolo "La Gestione museale dei siti archeologici, sullo sfondo delle esperienze francesi", curata dall'arch. Aldo R.D. Accardi²⁹.

27. Cfr. P. Nora (sous la direction de), *Le lieux de mémoire*, Gallimard, Parigi 1997, v. 3.

28. Cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, "Un modello processuale per la musealizzazione e la sua affidabilità", in *idem*, *Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, cit., pp. 60-65, e con G. Scichilone, "Il museo archeologico: progetto culturale e ruolo sociale", in R. Francovich e A. Zifferero, *Musei e parchi archeologici*, cit., pp. 97-103.

29. Il dottorato di Ricerca al quale si fa espresso riferimento, denominato "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi", è coordinato da Alberto Sposito ed ha sede amministrativa presso il Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Università degli Studi, la seconda.